

CAPITALE-CONTRADDIZIONE E CAPITALE-ASTRAZIONE

NOTE CRITICHE SUL *PARRICIDIO COMPIUTO*

DI ROBERTO FINELLI

SEBASTIANO TACCOLA

*Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*¹ rappresenta l'ultima fatica filosofica di Roberto Finelli. Questo libro porta sulla scena il consumarsi del parricidio marxiano verso Hegel, il quale aveva iniziato ad essere tematizzato da Finelli più di un decennio fa con *Il parricidio mancato. Il rapporto tra Hegel e il giovane Marx*². L'argomentazione che sorregge *Un parricidio compiuto* mette in evidenza le forme nelle quali il Marx maturo, cioè il Marx che dai *Grundrisse* inizia l'elaborazione della sua «critica dell'economia politica», si sottrae a quelle forme di subalternità ad Hegel che ne avevano connotato il pensiero fino a quel momento. Forme di subalternità appunto che, complice la persistente influenza di Feuerbach, si erano tradotte in una immediata quanto inefficace critica a Hegel.

L'*Aufhebung* marxiana di Hegel è esposta da Finelli in una maniera dinamica e fortemente attualizzante che descrive una sorta di avventura storico-filosofica che, partendo dalla proto-storia dell'illuminismo, arriva al nostro presente capitalistico indagandone le condizioni di possibilità per una sua comprensione critica e per un suo ipotetico superamento. Per questo motivo non c'è da stupirsi che accanto ai due protagonisti di questo dramma – Marx ed Hegel – compaiano anche altri personaggi *storici* (da Leibniz a Kant, da Adam Smith a Darwin, passando per Newton, Fichte, Feuerbach e Freud), collocati dall'autore all'interno di un filo conduttore ben definito teso a inaugurare un nuovo paradigma di lettura di Marx e a costruire un serrato confronto con le correnti del marxismo, dal Novecento ai giorni nostri.

Ghostbusters: alla caccia dei fantasmi del capitale

Finelli propone un'operazione tutt'altro che pacifica e indolore: «direi» – egli ammette commentando *Un parricidio compiuto* – «che la mia è un'operazione notevolmente violenta sul *corpus* marxiano. Io ho messo Marx contro Marx, ritenendo che nel pensatore di Treviri coesistano fino alla fine due diverse mentalità»³.

1 Milano, Jaka Book, 2014, pp. 400.

2 Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 320. Del filosofo romano vale la pena di segnalare anche il libro *Astrazione e dialettica dal romanticismo al capitalismo. Saggio su Marx*, Roma, Bulzoni, 1987, in cui si presentano questioni sviluppate in seguito nei due *Parricidi*.

3 A. Garofano (a cura di), *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel. Intervista a Roberto Finelli*, http://www.filosofia-italiana.net/wp-content/uploads/2015/07/Intervista_

È proprio indagando queste due mentalità che è possibile individuare il rapporto conflittuale di Marx con il maestro Hegel, un rapporto spesso ancora condizionato dalle nebulose teo-logiche della critica di Feuerbach al filosofo di Stoccarda. In questo senso, dunque, per Finelli non è accettabile l'ipotesi della *coupure* proposta da Althusser, che taglia in maniera troppo netta quel confine tra i due Marx, il quale non può essere datato in maniera precisa distinguendo un giovane Marx da un Marx maturo; nell'ottica di Finelli, si tratta piuttosto di esplicitare quel conflitto interiore persistente in tutta l'opera di Marx che tende ad emergere con tratti di maggiore criticità nel *Capitale*. Occorre pertanto condurre un'operazione interpretativa pronta a investire le categorie fondative stesse del pensiero di Marx e a svelare che esse «mentre sembrano mantenersi sempre le stesse (prassi, lavoro, etc.), accolgono invece significati differenti e che proprio tale variazione nella permanenza costituisca il segreto della sua opera»⁴.

Enucleando un Marx sottratto a quei fantasmi nei quali si esplicita la sua maniera conflittuale di vivere il rapporto con il proprio padre filosofico, è possibile rinvenire i termini di un confronto maturo, quasi *inter pares*, tra lo «scienziato del capitale» ed Hegel, e definire i confini lungo i quali il parricidio viene a realizzarsi. Questi sono collocabili sui sentieri di un percorso concettuale che si snoda attorno al dispositivo teorico del circolo del presupposto-posto e che porta a definire la natura del capitale quale quella di una «soggettività astratto-quantitativa che rimane fedele alla sua natura di colonizzare il mondo del concreto per ritrovarvi, ogni volta, la logica imperativa della sua accumulazione»⁵.

È in questo orizzonte che, secondo Finelli, è possibile rivendicare l'assoluta attualità di Marx, a maggior ragione in una società quale quella post-fordista (caratterizzata da un regime di accumulazione flessibile) in cui la realtà del lavoro astratto si palesa quotidianamente sotto i nostri occhi nella forma del lavoro mentale, soggetto dipendente di un apparato tecnologico sempre più pervadente e ottimizzato per servire gli scopi produttivi e riproduttivi dell'attuale società capitalistica. L'opera marxiana assume così le caratteristiche di una «memoria dal futuro» i cui strumenti sono oggi più che mai indispensabili per catturare i fantasmi del capitale – «gettare la rete sull'astratto, afferrarlo nella sua identità e impedirgli di tornare a volatilizzarsi nella sua indeterminatezza»⁶ – e per demolire alla base i castelli in aria del suo apparato ideologico post-moderno.

Per una preistoria del capitale: dalla contraddizione all'astrazione

Per dimostrare l'attualità di Marx è dunque necessario superare paradigmi di lettura atrofizzati che, oggi più che mai, ne possono condizionare pesantemente la ricezione. Su questo fronte Finelli è chiaro e ritiene che il primo passo da fare sia individuare un Marx alternativo a quello del materialismo storico. Il materialismo storico, infatti, per Finelli è un paradigma che, in stretta continuità formale con le filosofie della storia del Settecento e dell'Ottocento, si traduce in una sorta di teodicea che vede l'affermazione necessaria del proletariato sulla borghesia per via della contraddizione che si sviluppa tra l'evoluzione delle forze produttive e quelle dei rapporti sociali di produzione. Il riferimento è

Finelli.pdf, p. 2.

4 R. Finelli, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel* cit., p. 191.

5 Ivi, p. 35.

6 *Ibidem*.

chiaramente al Marx dell'*Ideologia tedesca* e a quello della nota (ma – verrebbe da dire parafrasando Hegel – poco conosciuta) *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*. Sul paradigma filosofico-storico presente in queste opere si è costruito l'apparato teoretico fondamentale di quel «marxismo della contraddizione» che è uno dei principali obiettivi polemici dell'autore, il quale va invece alla ricerca di un'alternativa a questo Marx ancora impigliato in un'antropologia di stampo feuerbachiano. Quest'ultima poggia appunto su degli assunti mai argomentati, che portano Marx sulla cattiva strada della filosofia della storia, in particolare:

a) un'idea presupposta del genere umano sulla quale si fonda una teologica «ontologia comunitaria dell'essere umano»⁷;

b) una visione prometeica per cui il lavoro si manifesta in quanto espressione meta-storica del genere umano inteso come soggetto collettivo e unitario.

Da qui, da quel Marx che gioca indebitamente Feuerbach contro Hegel, emerge un materialismo storico che fa conseguire la necessità storica del comunismo quale termine ultimo dell'umanità dalla necessità logica della contraddizione tra forze produttive e rapporti sociali di produzione. Si delineano così i fattori che portano Finelli alla definizione del materialismo storico come paradigma da superare; un paradigma, purtroppo, che ha alimentato gran parte del marxismo condizionandone le capacità di far presa sulla storia.

Nell'esposizione di Finelli, il rinvenimento di un altro Marx diventa, dunque, condizione necessaria per tornare a pensare e ad agire in maniera critica sul nostro presente. Alla coppia struttura-sovrastuttura quale architrave teorica del materialismo storico, Finelli contrappone la coppia del presupposto-posto, un dispositivo teorico su cui si può fondare una maniera più critica e allo stesso tempo più scientifica di pensare con Marx. Il presupposto-posto è il fattore che connota in Marx il passaggio dalla filosofia della storia alla *scienza della storia*. Questo passaggio si presenta già in alcune pagine del IV e del V quaderno dei *Grundrisse* note sotto il titolo di *Forme che precedono la produzione capitalistica*. Qui Marx, secondo Finelli, non definisce la preistoria del capitalismo sulla base di un paradigma evolucionistico-stadiale, quanto piuttosto su dei lineamenti astratti relativi al rapporto di proprietà che si determina tra il lavoratore e i fattori oggettivi del processo di produzione. Su questo paradigma è possibile ricostruire una storia delle formazioni sociali che hanno preceduto il modo di produzione capitalistico. L'esame del mondo pre-moderno permette non solo di acquisire una conoscenza storica più approfondita delle sue formazioni economico-sociali, ma anche di porre in evidenza le differenze specifiche tra queste e il mondo capitalistico. Il presupposto-posto è la chiave teoretica in grado di definire questa differenza specifica: se nelle formazioni pre-capitalistiche il processo produttivo riproduce quei valori e quei rapporti politici che sono presupposti alla sua realizzazione, nella società borghese il presupposto che comanda la produzione materiale e che solo grazie ad essa si rinnova continuamente è la ricchezza in astratto e la sua accumulazione.

Il mondo moderno si presenta, in quest'ottica, come mondo in cui l'economico si è svincolato dai valori comunitari in cui si trovava *embedded* nelle formazioni pre-capitalistiche. Secondo Finelli, il Marx delle *Forme che precedono la produzione capitalistica* approda ad un elemento teorico fondamentale anche per l'analisi del modo di produzione capitalistico: le condizioni sociali presupposte ad un processo di produzione materiale storicamente determinato sono continuamente riprodotte da esso.

Alla linearità del vettore struttura-sovrastuttura subentra così la circolarità del pre-

7 Ivi, p. 65.

supposto-posto, condizione di possibilità della comprensione di quell'aspetto che, secondo la lettura finelliana, caratterizza la specificità della società moderna: l'astrazione reale del capitale.

Verso il parricidio

Se nei *Grundrisse*, dunque, si palesano alcuni elementi che denunciano l'emanciparsi marxiano dalla subalternità a Hegel ed il progressivo passaggio dalla filosofia della storia alla scienza del presente, è venuto il momento di chiedersi in che contesto teoretico si consuma effettivamente il parricidio.

La categoria che, secondo Finelli, determina il salto di Marx verso una scienza materialistica del capitale è quella della forza-lavoro. La forza-lavoro in quanto merce, infatti, rappresenta il presupposto storico del modo di produzione capitalistico, quel presupposto che si pone di nuovo mediante la sua estrinsecazione durante il processo produttivo e che si realizza sincronicamente alle spinte dinamiche che caratterizzano l'accumulazione capitalistica.

La processualità capitalistica si basa su una reciproca dipendenza che ben si riassume nell'esposizione adottata nel primo libro del *Capitale*: se infatti la merce e la comprensione della sua «*anatomia microscopica*» (capitolo primo) sono il presupposto logico per una tematizzazione della forza-lavoro, allo stesso tempo il processo storico-genetico della merce forza-lavoro rappresenta il presupposto per la costituzione di una società la cui forma di merce del prodotto del lavoro rivesta il ruolo di fondamentale «*forma economica corrispondente alla forma di cellula*»⁸ (capitolo ventiquattresimo sulla *Cosiddetta accumulazione originaria*).

Questo andamento circolare e il continuo intrecciarsi di sincronia e diacronia definiscono la rete concettuale entro cui concepire l'astrazione reale del capitale. La forza-lavoro è in questo senso la più importante acquisizione teoretica di Marx (risalente ai *Manoscritti 1861-1863*). La forza-lavoro in quanto lavoro astratto – forma storica specifica del modo di produzione capitalistico – viene a coincidere con una prestazione lavorativa, qualitativamente indifferente ed omogenea, conforme all'accumulazione astratta e quantitativa messa in moto dal capitale. L'astrazione reale che si presenta con la forza-lavoro è da concepirsi, inoltre, alla luce della sua separazione dai mezzi di produzione che definiscono il *background* del processo produttivo: la fabbrica della grande industria moderna.

In questa grande «*casa del terrore*»⁹ moderna si impone con forza la centralità delle macchine le quali «*sono rapporti sociali*, perché il loro funzionare, mentre elabora il naturale, produce ed *elabora* contemporaneamente l'umano e il sociale. [...] Le macchine non sono più strumenti e cose neutrali che possano essere trasferiti, per la loro neutralità di meri oggetti, da una formazione economico-sociale all'altra [...] ma sono organicamente e irriducibilmente appartenenti a una determinata fase storica e strutturati, oltre che da legalità scientifico-naturali, da specifiche legalità e obbligatorietà comportamentistico-sociali»¹⁰. Questo sopravvento della macchina sull'elemento umano del lavoro

8 K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, a cura di R. Fineschi, Napoli, La città del sole, 2011, p. 10.

9 Ivi, p. 300.

10 R. Finelli, *Un parricidio compiuto* cit., p. 167.

svela la configurazione del lavoro come astrazione reale, attività incorporata dal capitale e subordinata alle sue finalità riproduttive.

L'importanza dell'apparato tecnologico dell'industria moderna fornisce a Finelli l'occasione per soffermarsi su un fraintendimento che ha portato il marxismo su posizioni oscillanti tra l'irrazionalismo (da ricercare in alcune frequentazioni marxiste della mistica heideggeriana della tecnica) e il linearismo derivante da una presunta neutralità dei mezzi di produzione («la definizione leniniana del comunismo quale taylorismo più soviet»¹¹). Il fraintendimento in gioco riguarda una distinzione concettuale di fondamentale importanza: quella tra tecnica e tecnologia. Rifacendosi ad alcuni lavori di Guido Frison¹², Finelli illustra la differenza tra tecnica e tecnologia proprio alla luce del macchinismo che caratterizza l'industria moderna. La tecnologia, in questo contesto, rimanda al complesso sistema combinatorio di macchine e forza-lavoro che ha luogo nella fabbrica. Un breve *excursus* storico-scientifico, infatti, dimostra che il termine tedesco *Technologie* rimanda al cameralismo tedesco del Settecento quale forma di sapere propria del burocrate statale che controlla le condotte del lavoro nei diversi ambiti produttivi. Marx, su questa linea, descrive la fabbrica come un sistema tecnologico che regola i flussi quantitativi della prestazione lavorativa esercitando su di essa un dominio totalitario.

L'apparato tecnologico e l'esame cui è sottoposto nella marxiana critica dell'economia politica ci permettono di sottolineare uno scarto forte che differenzia Marx da altri pensatori della società civile come Smith ed Hegel. Smith e Hegel pensano *semplicemente* la divisione del lavoro moderna secondo il paradigma del dividere e dello specializzare. Nella loro visione, l'evoluzione del sistema produttivo moderno può essere rappresentato come una serie di tappe progressive lungo la retta della divisione del lavoro. Marx, invece, comprendendo il cambiamento qualitativo che si registra nel passaggio dalla manifattura – la quale prende come punto di partenza la forza-lavoro – alla grande industria – che ha il proprio elemento centrale nel fattore di mediazione che le macchine introducono nel processo produttivo e che quindi parte direttamente dal mezzo di lavoro – riesce a superare il paradigma analitico da cui partono i «classici» nella loro analisi della società mercantile.

La questione si esplicita con la distinzione marxiana tra la divisione sociale del lavoro e la divisione tecnica del lavoro: «la prima divisione del lavoro si mostra in questo, che il prodotto di un particolare ramo di lavoro compare come merce particolare dinanzi ai produttori di tutti gli altri rami di lavoro quale merci diversa da essa, indipendenti. [...] Con la seconda essi appaiono piuttosto come dipendenti, producendo essi un'intera merce o una merce in genere solo attraverso la propria cooperazione e rappresentando ciascuno non un particolare lavoro, ma piuttosto soltanto le singole convergenti operazioni, combinate in un lavoro particolare, e stando il possessore di merci, il produttore delle merci nella loro interezza dinanzi ai lavoratori dipendenti come capitalista»¹³.

Nel secondo caso, quello della divisione tecnica del lavoro, usciamo secondo Finelli dalla maniera analitica di pensare la divisione del lavoro perché abbiamo a che fare piuttosto con «l'incapacità del lavoro di compiere un'opera»¹⁴. Il singolo operaio si scopre

11 *Ibidem*.

12 G. Frison, *Technical and technological innovation in Marx*, «History of technology» 6, 1988, pp. 299-324; G. Frison, *Linnaeus, Beckmann, Marx and the foundation of technology. Between natural and social sciences: a hypothesis of an ideal type*, «History and technology» 10 (1993), 2-3, pp. 139-173.

13 Marx, *Manoscritti 1861-1863*, a cura di L. Calabi, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 277-278.

14 R. Finelli, *Un parricidio compiuto* cit., p. 177.

impotente di fronte a questo processo e completamente dipendente dal sistema di macchine della fabbrica per realizzarlo. È questo tratto che rivela il carattere di astrazione reale su cui si basa la riproduzione capitalistica e che introduce elementi di senso fondamentali per comprendere l'originalità di Marx rispetto a Hegel e all'economia politica. Questa forma di astrazione implica, come specifica Finelli poche righe dopo, «comando e dominio da parte del capitale, quale capacità [...] di organizzare e coordinare i diversi lavori astratti, dando vita in tal modo, come fabbrica nel suo complesso, al lavoro propriamente concreto e al prodotto compiuto»¹⁵.

È lungo questa direttrice che si effettua il superamento reale, il parricidio marxiano di Hegel. Come Finelli anticipa sin dall'*Introduzione* del libro, il nodo dirimente riguarda proprio il concetto di lavoro astratto: per Hegel esso «nasce dal progredire di un processo analitico di divisione (e per questo tutto il discorso hegeliano sull'astrazione rimane pericolosamente esposto al ritorno a una natura solo intellettualistica), fino alla sua possibile sostituzione con la macchina. Mentre il lavoro astratto in Marx nasce da un'operazione di sintesi della coalescenza di forza-lavoro e macchine»¹⁶.

Il Marx di Finelli si avvale di una matrice teorica basata sull'astrazione reale che si dà nel processo produttivo e sulla circolarità del presupposto-posto che ne sorregge e regola l'esposizione. Sotto questo profilo, il pensatore di Treviri si colloca sul crinale critico più radicale della filosofia moderna: da un lato, infatti, riprende e porta a compimento quella circolarità logica che fonda la potenzialità auto-esplicativa del soggetto filosofico che da Leibniz, via Fichte, giunge fino a Hegel; dall'altro lato, al culmine di un percorso che da Newton porta all'esame della società moderna nell'esposizione dell'economia politica e di Hegel, coglie la centralità delle dinamiche astratte e impersonali che definiscono la sua contemporaneità e prova a delinearne legalità e tendenze.

Per una nuova antropologia del riconoscimento: Hegel, Marx e Freud

Quanto esposto fino a qui riproduce la struttura fondamentale del libro di Finelli. Essa è connotata dall'intenzione presente nell'autore di porsi ben al di là della filologia marxiana e di una storia della filosofia apparentemente neutrale. Realizzare questa intenzione significa per Finelli seguire due piani critici interdipendenti: a) denunciare il carattere unilaterale e parziale delle correnti marxiste colpevoli di non aver compreso il Marx dell'astrazione (il marxismo della contraddizione, l'althusserismo, la *Neue Marx-Lektüre*, l'operismo, ecc.);

b) andare oltre Marx integrando la sua analisi con elementi provenienti dalla psicoanalisi freudiana.

Il Marx dell'astrazione e del presupposto-posto di cui abbiamo seguito fin qui la costruzione coglie i tratti caratterizzanti la struttura totalitaria del capitale. Oggi più che mai la natura astratta del capitale si presenta ai nostri occhi nella forma del lavoro mentale e di una sua pretesa flessibilità che incide sulla vita individuale anche sul piano emotivo. Da dove ripartire? Su quali basi rifondare una nuova possibilità di emancipazione dalla totalità capitalistica?

Il punto di partenza – per un Finelli contrario ad ogni presupposta natura originaria del genere umano nel quale si annullano tutte le differenze –, è costituito dalla vita in-

15 *Ibidem*.

16 *Ivi*, p. 300.

dividuale. È necessario ricominciare da una nuova costituzione dell'individuo che lo renda finalmente capace di comprendere e vivere le proprie emozioni incarnandole nel suo complesso psico-fisico, in contrasto con la violenta astrazione perpetrata su di lui dal capitale. Su questa base è possibile fondare una nuova critica materialistica del presente.

La fondazione dell'individuo si gioca comunque sul piano del riconoscimento. Una forma di riconoscimento che va a integrare i vuoti lasciati dal paradigma intersoggettivo di marca hegeliana con uno infrasoggettivo di stampo freudiano. L'autocoscienza dei propri flussi emotivi costituisce il presupposto per la fondazione di una individualità ricca, in grado di porsi in contrasto con quella costantemente «spogliata» dal capitale; la forma esteriore della libertà non è scollegabile da quella interiore che si gioca sul piano individuale.

In questa cornice, le possibilità emancipatorie della critica dell'economia politica marxiana si arricchiscono delle dinamiche psicologiche messe al centro da una critica dell'economia libidica materialisticamente connotata.

La scienza marxiana si affranca così da quella condizione mummificata cui era stata condannata dal marxismo della contraddizione che forzava le forme di libertà dal dominio capitalistico nelle maglie delle conflittualità automatiche dell'economico. La sua natura scientifica socio-economica è invece collegata, nella visione di Finelli, ad un'antropologia dell'individuazione e del riconoscimento che supera le aporie storiche di quell'antropologia della penuria che annullava l'individuo nelle paludi livellatrici di una collettivizzazione forzata.

Un Marx della contraddizione contro un Marx dell'astrazione?

Nel *Parricidio compiuto* dunque la contrapposizione effettuata da Finelli tra il Marx della contraddizione e quello dell'astrazione è molto forte: esclusa ogni forma di conciliazione, il rapporto tra questi due fronti si pone come un'alternativa secca.

L'esposizione del filosofo romano si delinea con nettezza ritagliando e componendo i contorni nitidi del Marx dell'astrazione e scartando quanto straborda dai suoi contorni. Per questo motivo, sarebbe in un certo senso inutile elaborare critiche a Finelli imputandogli una scarsa attenzione filologica al *corpus* marxiano: esse cadrebbero nel vuoto e, nel migliore dei casi, finirebbero per essere rispedite al mittente. Lo si capisce molto bene dallo spirito che contrassegna i contenuti del libro, per cui la «fretta» e la tenacia con cui l'autore vuole mostrare i propri risultati si manifestano in alcune mancanze o semplificazioni spesso inspiegabili agli occhi di alcuni addetti ai lavori.

In particolare, stupisce l'atteggiamento sbrigativo con cui Finelli mostra, nel capitolo intitolato *Marxismi in lotta tra loro*, i limiti di più di un secolo di riflessione marxista. Ad esempio, il marxismo italiano – i cui variegati percorsi sono oggetto di dibattito storiografico anche recente¹⁷ – è ridotto alla scuola di Della Volpe. Il marxismo della contraddizione, d'altro canto, è tradotto sinteticamente in un mix di ortodossia stalinista e volgare economicismo. Stupisce, in questo senso, vedere raggruppati sotto l'etichetta di «amici della contraddizione» studiosi diversi (tanto per formazione quanto per collo-

17 Cfr. F. Cassano, *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971): i dibattiti e le inchieste su «Rinascita» e il «contemporaneo»*, Bari, De Donato, 1973; C. Corradi, *Storia dei marxismi in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2005; R. Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (Mega2)*, Roma, Carocci, 2008, pp. 157-221.

cazione) come il Lukács di *Storia e coscienza di classe*, Hans-Georg Backhaus, Michael Heinrich, Roberto Fineschi, Riccardo Bellofiore, tra gli altri. Di conseguenza in *Un parricidio compiuto* la concezione della contraddizione risulta talmente dilatata da perdere ogni contorno definito, tanto che viene spesso da chiedersi in che senso l'autore impieghi il termine «contraddizione».

L'assenza di determinate sfumature è sicuramente legata ad alcune ragioni di economia espositiva, ma allo stesso tempo non può non porre qualche interrogativo che investe le finalità stesse dell'opera: l'autore è forse più interessato a proporre una tesi autonoma conforme alla sua maturità filosofica piuttosto che a leggere «Marx secondo Marx» (per citare un articolo di Cesare Luporini, un altro illustre assente del *Parricidio compiuto*).

Come già anticipato, però, non è su questo fronte che chi scrive crede sia più produttivo intraprendere un dialogo critico con Finelli; esso, piuttosto, deve essere elaborato in rapporto al fondamento teorico che sorregge la messa in scena di questo parricidio. Il problema riguarda le condizioni di pensabilità di un Marx della contraddizione contrapposto a un Marx dell'astrazione.

Se Finelli ha senza dubbio ragione a rinvenire uno dei tratti caratterizzanti della critica dell'economia politica nell'esposizione del capitale come soggetto astratto della società moderna, dall'altro lato male si capisce come la natura astratta del capitale possa essere separata da una sua natura auto-contraddittoria. Proprio in quei luoghi dei *Grundrisse* da cui ha inizio l'argomentazione del *Parricidio compiuto*, Marx scrive che il capitale pone e sviluppa dei limiti immanenti alla propria natura:

dal fatto che il capitale pone ciascuno di questi limiti come un ostacolo e perciò idealmente lo ha superato, non ne deriva affatto che esso lo abbia superato *realmente*, e poiché ciascuno di tali ostacoli contraddice la sua destinazione, la sua produzione si muove tra contraddizioni continuamente superate ma altrettanto continuamente poste. E c'è di più. L'universalità verso la quale esso tende irresistibilmente trova nella sua stessa natura ostacoli che ad un certo livello del suo sviluppo faranno riconoscere nel capitale stesso l'ostacolo massimo che si oppone a questa tendenza e perciò spingono alla sua soppressione attraverso se stesso¹⁸.

Questa natura auto-contraddittoria del capitale è ciò che caratterizza la fisiologia capitalistica e la categoria fondamentale sotto la quale si esplicitano sul piano logico le differenze specifiche tra il modo di produzione capitalistico e quelli che lo hanno preceduto. Non solo l'astrazione, ma anche la contraddizione auto-moventesi e auto-superantesi costituiscono la determinazione formale del capitale. Attorno a questo concetto ruota, infatti, lo stesso progetto di una critica dell'economia politica quale fu originariamente concepito da Marx.

In Marx il protagonista della scienza è il capitale in quanto soggettività astratta che si auto-espone, ma – e qui l'esposizione marxiana assume i tratti di una critica dell'economia politica – nel *Capitale*, a differenza di quanto avviene nelle opere degli economisti, le contraddizioni non vengono aggirate o risolte in maniera immediata, ma espone in maniera scientifica. La differenza specifica tra l'economia politica e la sua critica si snoda lungo questo passaggio: il motivo per cui l'economia politica non vede le modalità auto-contraddittorie del processo propriamente capitalistico non risiede in una pre-

18 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, vol. II, tr. it. E. Grillo, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 12.

sunta mancanza di volontà, ma piuttosto in una mancanza strutturale di possibilità di fare scienza. In questo senso si spiegano le critiche marxiane ai tratti ideologici degli economisti politici, che da un lato cantano le lodi del progresso capitalistico (da Smith a Bentham) e dall'altro mostrano nostalgia romantica per la comunità pre-moderna (da Steuart a Malthus).

La critica dell'economia politica, al contrario, non lascia spazio a posizioni ideologiche e moralistiche. In essa il capitale ha voce propria, si svela come contraddizione in movimento e recita a viva voce l'autocritica della società borghese.

In conclusione, credo che ritagliando un Marx dell'astrazione e del presupposto-posto da un Marx della contraddizione si perdano i caratteri propriamente critici della sua opera principale: riusciamo a definire la forma astratta del capitale, le sue modalità espositive, ma non riusciamo a coglierne la sostanza. Lo stesso sviluppo categoriale del *Capitale* – in quanto processo che partendo dalla cellula-merce sviluppa quelle contraddizioni interne che «mantengono il capitalismo in uno stato perpetuo di contraddittoria unità e, dunque, in continuo movimento»¹⁹ – rischia di rimanere incompreso.

La centralità dell'opera marxiana è da rinvenire proprio nel suo criticismo, la cui complessità è da intendersi in tre maniere diverse, ma allo stesso tempo connesse e interdipendenti: riflessione attorno alle condizioni di possibilità dell'economia politica di definirsi come scienza; individuazione del soggetto (il capitale) che fonda le relazioni sociali e definizione dei suoi limiti; auto-esposizione critica del capitale che, definendosi in relazione ai propri limiti e alla propria natura auto-contraddittoria, pone le condizioni di pensabilità di un altro da sé.

Nostro compito consiste nel proseguire l'opera di Marx ripartendo da qui, dalle condizioni di pensabilità e di realizzabilità di una società altra da quella capitalistica.

19 D. Harvey, *Companion to Marx's Capital*, London-New York, Verso, 2010, p. 26.